

Sono in crescita gli aborti clandestini Le ostetriche: «Non denunciateli»

ANGELA NAPOLETANO

POLEMICA IN GRAN BRETAGNA PER IL DOCUMENTO DELL'ASSOCIAZIONE Sospetti casi di aborto illegale? Megli non segnalarli. È la raccomandazione choc del Royal College of Obstetricians and Gynecologists, l'associazione che rappresenta nel Regno Unito i professionisti dell'ostetricia e della ginecologia, messa nero su bianco nelle nuove linee guida.

Il documento è stato redatto da un gruppo di lavoro chiamato ad approfondire un inusuale aumento dei casi illegali di interruzione volontaria della gravidanza.

Sono sei, solo negli ultimi due anni, le donne denunciate per aborti clandestini, avvenuti per esempio oltre le 24esima settimana di gravidanza, finite in tribunale.

La casistica dello scorso ventennio si fermava a quota tre. Altre 29 sono state indagate nel 2022 contro le 16 del 2018. Tendenza anomala per un Paese che ha fondato la legge quadro sull'aborto del 1967 in un provvedimento di età vittoriana invigore dal 1861.

Gli esperti dell'Ordine di ostetrici e ginecologi non hanno chiarito esattamente cosa è dovuta la crescita di questo fenomeno ma si sono preoccupati di ricordare che «non è mai nell'interesse pubblico indagare e perseguire le donne» sospettate di aborto illegale.

E che, anzi, le segnalazioni inoltrate dal personale medico alle autorità giudiziarie sono un chiaro affronto all'riservatezza delle pazienti. Gli operatori sanitari, questa è un'altra raccomandazione, sono tenuti a respingere le richieste di esami del sangue presentate dalla polizia.

A meno che l'interessata non conceda il consenso o sia il tribunale a ordinarlo. L'obiettivo del documento si fa chiaro nella conclusione firmata dal presidente Ranee Thakar che punta il dito contro «leggi antiquate e obsolete» che sottopongono le donne a forme «inaccettabili e ingiustificabili» di controllo.

Un endorsement, neppure troppo velato, alla liberalizzazione totale dell'interruzione volontaria della gravidanza.

Fa discutere il fatto che tra gli autori delle nuove linee guida ci sia Jonathan Lord, direttore di Msi Reproductive Choices, il network di cliniche per l'aborto nato dalla ristrutturazione della Marie Stopes International, che opera in 37 Paesi del mondo.

Il suo contributo, sottolineano le associazioni pro-life, è in odore di «conflitto di interessi». È questo il motivo che ha spinto il gruppo Right to Life (Diritto alla vita) a chiedere al governo un'inchiesta urgente sull'influenza che Lord avrebbe impropriamente esercitato al tavolo dell'Ordine e sulla pressione, travestita da autorevolezza, adoperata per convincere due deputati laburisti, Stella Creasy e Diana Johnson, a presentare emendamenti al disegno di legge sulla giustizia penale che depenalizzano l'aborto a qualsiasi stadio della gravidanza.

Quindi anche oltre i limiti in vigore. Sono poche le voci del dibattito che si interrogano sulle cause dell'aumento dei casi irregolari. Va ricordato che durante la pandemia da



Avvenire

Covid 19 l'esecutivo conservato re autorizzò l'autosomministrazione delle pillole abortive consegnate "per posta" a chi ne faceva richiesta. Iniziativa resa permanente nel 2022. E se fosse stata questa misura ad aver fatto lievitare i casi di aborto oltre i termini consentiti? Il governo tace. Un portavoce è intervenuto solo a sottolineare che in caso di modifiche alla legge concederà «libertà di coscienza». RIPRODUZIONE RISERVATA.